

Mondo

ASEM

La Cina ci salverà tutti?

DI ROMEO ORLANDI



■ Al vertice Europa-Asia di Pechino hanno partecipato 43 nazioni, il 60% della popolazione ed il 50% del Pil mondiale. I lavori non hanno prodotto risultati concreti, né sarebbe stato possibile. Sono prevalse infatti prudenza e diplomazia, con uso ripetuto di termini come "sinergia", "sforzo comune" e "nuova Via della Seta". L'impotenza di fronte alla crisi internazionale è tangibile ed il disorientamento inevitabile. Tuttavia una conclusione appare rintracciabile: la crisi ha reso intelligibili situazioni che sembravano inverosimili, la gravità ha imposto di convivere con i paradossi.

Il primo rileva che un paese con un reddito pro-capite di valore medio, la Cina, è il più ricco del mondo. I suoi forzieri sono pieni come nessun altro. Le sue riserve finanziarie internazionali hanno superato l'astronomico livello di 1.900 miliardi di dollari. È "semplicemente" stato sufficiente registrare un attivo commerciale impressionante e costante. Mentre il mondo comprava dalla "fabbrica del mondo", le sue casseforti diventavano sempre più capienti.

Il secondo paradosso vede un paese formalmente comunista, sempre la Cina, chiamato a salvare il capitalismo mondiale dalla crisi finanziaria. Tutti le chiedono soccorso, perché è l'unica che può darlo. Far quadrare i bilanci è diventato più importante delle differenze ideologiche, delle dispute sui diritti umani. La destinazione delle risorse cinesi può decidere l'uscita dalla crisi, ma finora Pechino ha mostrato di volere privilegiare il mercato interno, dando fiato ad un'economia che sembra in affanno. Se i paesi industrializzati non traineranno le esportazioni cinesi, piuttosto che aiutarli è meglio cambiare la destinazione delle proprie merci, da Los Angeles a Chengdu.

Abbiamo infine appreso che né l'Europa, né l'Asia si sentono responsabili della crisi. Con differenze velate è stato ricordato al prossimo inquilino della Casa Bianca che Wall Street va disarmata e le sue bombe ad orologeria disinnescate. Food for thought, diranno a Washington con il bisturi in mano.